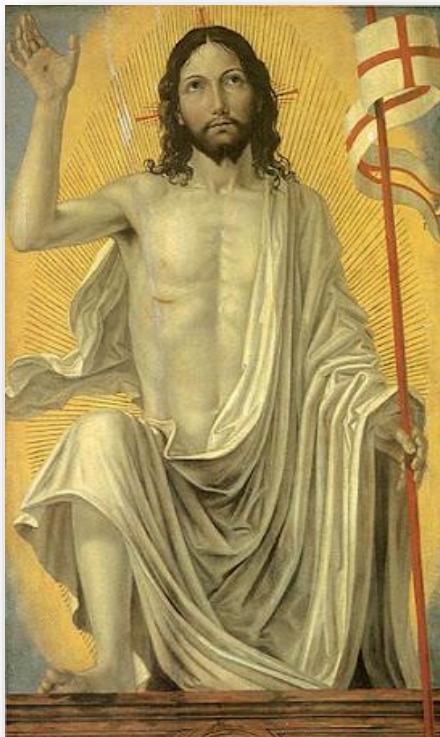


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

31 marzo 2024 Pasqua di Risurrezione

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



E'
RISORTO
COME AVEVA
DETTO
ALLELUIA!

L'arte del celebrare

Il tempo pasquale

«I cinquant'anni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica"» (*Norme Generali per l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario*, 22).

Sono giorni rischiarati dalla luce del **cero pasquale** che resta acceso in tutte le celebrazioni liturgiche fino alla Domenica di Pentecoste. Sono giorni allietati dal **canto dell'Alleluia** che, in modo del tutto particolare, risuona nelle antifone, nei salmi e nei canti della liturgia. Sono anche i giorni in cui, in modo del tutto particolare, la Chiesa celebra i sacramenti della fede (prima Comunione, Cresima, Matrimonio, ecc.). Infine, sono i giorni in cui i neofiti sono accolti con calore dalla comunità cristiana e, insieme ai loro padrini, aiutati a inserirsi nella comunità parrocchiale.

Il clima della celebrazione

La risurrezione del Signore che la Chiesa rende presente in ogni domenica, Pasqua della settimana, si riveste di particolare splendore e solennità in questo giorno, dono della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Non si trascuri di dare all'intera Aula Liturgica e possibilmente ad ogni celebrazione un vero aspetto festivo, che manifesti concretamente la centralità della Pasqua nella vita e nella missione della Chiesa, aiutando anche coloro che prendono parte occasionalmente a questa celebrazione a vivere un vero momento di incontro con il Risorto. «Si celebri la Messa del giorno di Pasqua con grande solennità». (*Paschalis Sollemnitatis* n. 97).

Monizione iniziale *(prima dell'inizio della celebrazione)*

[Nella messa mattutina] Cristo è risorto: è veramente risorto. Alleluia! L'annuncio che stanotte ha squarciato le tenebre risuona da oggi in tutto il mondo. Non cerchiamo tra i morti Colui che è vivo, perché Cristo è la nostra vita. Questa mattina anche noi, insieme a Maria di Magdala, riconosciamo e adoriamo Gesù risorto come l'unico Signore; come lei, prima apostola, annunciamo a tutti e a ciascuno e in ogni situazione la forza della Pasqua. Traboccanti di gioia pasquale cantiamo, ora l'alleluia dell'esultanza e celebriamo Cristo nostra Pasqua.

[Nella messa vespertina] Cristo è risorto: è veramente risorto. Alleluia! Questo è il mistero della nostra fede che celebriamo oggi nella letizia e nella novità dello Spirito. In questa sera di Pasqua, anche noi, come i discepoli verso Emmaus, saremo accostati dal Signore risorto, lo ascolteremo, lo accoglieremo e lo riconosceremo nella frazione del Pane. Disponiamoci, pertanto, alla celebrazione dei divini misteri invocando col silenzio lo Spirito Santo affinché ci renda capaci di celebrare degnamente la Pasqua di Cristo.

Il saluto iniziale

Per il saluto liturgico si propone di utilizzare 2Cor 13,13 (MR p. 309).

Atto penitenziale

«È opportuno oggi compiere l'aspersione dell'acqua, benedetta nella Veglia, come atto penitenziale. Durante l'aspersione si canti l'antifona "Ecco l'acqua", o un altro canto di carattere battesimale». (*Paschalis Sollemnitatis* n. 97).

Canto della Sequenza

La domenica di Pasqua è caratterizzata dal canto della Sequenza di Pasqua *Victimæ Paschali* che, posto tra la seconda lettura e l'acclamazione al Vangelo, chiede di essere eseguito in canto (RN 195), oppure, lì dove non è possibile, lo si potrebbe affidare ad un lettore (possibilmente diverso da colui che ha proclamato la seconda lettura), con un eventuale sottofondo musicale sul tema dell'antica melodia gregoriana.

Professione di fede

Per la professione di fede si può opportunamente scegliere il Simbolo degli apostoli. Oppure la Professione di fede battesimale in canto.

Si suggerisce di proporre il rinnovo delle promesse battesimali. Se lo ritiene opportuno il presidente può introdurre la professione di fede adattando quanto indicato per la Veglia pasquale come segue (cfr. MR, p. 186):

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, nel giorno in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire Dio nella santa Chiesa cattolica.

È opportuno che l'acclamazione «Credo» sia proposta in forma cantata.

Benedizione solenne

La Benedizione sia quella solenne riportata a pag. 190 del Messale.

Il congedo

Ricordiamo che la domenica di Pasqua e per l'intera Ottava, il Messale prevede il congedo pasquale proprio (*Andate in pace. Alleluia, alleluia.* Oppure *La Messa è finita: andate in pace. Alleluia, alleluia.* Oppure *Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace. Alleluia. Alleluia.*).

Antifona mariana

Alla fine della messa, dopo il congedo, mentre tutti rimangono ai loro posti, si potrebbe cantare l'antifona mariana *Regina caeli*.

Vespri solenni

Il giorno di Pasqua, per antica tradizione, si conclude con la celebrazione dei secondi Vespri celebrati nel modo più solenne, «per festeggiare il tramonto di un giorno così sacro e per commemorare le apparizioni nelle quali il Signore si mostrò ai suoi discepoli”.

«Si conservi, dove già è in vigore, o secondo l'opportunità si instauri, la tradizione di celebrare nel giorno di Pasqua i Vespri battesimali, durante i quali al canto dei salmi si fa la processione al fonte» (Paschalis Sollemnitatis n. 98).

L'arte del predicare

Il Vangelo della Risurrezione secondo Giovanni parla di tre persone. Maria di Magdala *“si reca al sepolcro di mattino quando era ancora buio”*, trova la pietra che chiudeva il sepolcro di Gesù *“rimossa; essa allora corse e andò”* da Pietro e dal discepolo che Gesù amava a portare loro la strana notizia: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”*. *“Pietro allora uscì e insieme all'altro discepolo si recarono al sepolcro. Correivano tutti e due ma l'altro corse più veloce ... e giunse per primo ... Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva ed entrò nel sepolcro”*. La corsa ora è finita. Entrambi gli apostoli sono dentro al sepolcro. Sotto i loro occhi stanno le bende ed *“il sudario – era stato posto sul capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”*. Di fronte a quella scena nascono, però, atroci dubbi. Chi poteva aver trafugato il corpo di Gesù? Perché sarebbero rimaste le bende? Perché il sudario rimasto depresso accuratamente in quel modo? Dove potevano avere portato il corpo di Gesù? L'evangelista conclude il racconto di questa prima movimentata scena di Pasqua con due frasi che dicono l'inattesa novità di fronte alla quale i primi discepoli di Gesù si sono trovati. Essi avevano pensato che con la chiusura del sepolcro la loro avventura con Gesù di Nazaret fosse conclusa. In quel luogo di morte tutto doveva essere considerato irrimediabilmente finito. Ma proprio la tomba vuota e i pochi segni lì rimasti ponevano ai discepoli un nuovo problema che trovava risposta solo nella parola di Dio proclamata tante volte da Gesù. Essi *“Infatti non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”* (v. 9). Ora comincia una comprensione nuova delle promesse di Gesù, della sua predicazione e della sua persona. La nuova comprensione è rappresentata dall'atteggiamento dell' *“altro discepolo, quello che Gesù*

amava”, che arrivò per primo al sepolcro ma entrò dopo Pietro: “Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette” (v.8). Vide il sepolcro vuoto, le bende, il sudario e credette. Credette cioè a quella Parola che Gesù aveva annunciato e che riguardava proprio la sua persona, la sua missione, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Gesù aveva detto un giorno: “Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

Dalla Pasqua di Gesù ha origine la Chiesa quale frutto del suo sacrificio, del dono totale di sé. Siamo all’inizio della settimana: l’avventura e le speranze dei discepoli di Gesù si sono concluse davanti alla pietra rotolata all’imboccatura del sepolcro in cui era stato posto Gesù. Mancava solo qualche atto di pietà per il corpo del Maestro. Le donne che erano state al suo seguito avrebbero pensato a ciò. Ed eccole dunque al sepolcro, alle prime luci dell’alba, appena passato il sabato. Quelle bende e quel sudario in quella particolare posizione domandavano una comprensione particolare, più profonda di un istintivo pensare al furto del cadavere. Il Maestro non aveva, forse, più volte detto *“che doveva risuscitare dai morti”*? Quell’alba, allora, dava inizio ai tempi nuovi, quelli della nuova e definitiva presenza e comunione del Maestro con i suoi.

Quella Pasqua era l’origine di tutte le successive pasque, fino all’ultima, quella del definitivo incontro del credente col suo Signore. Ben a ragione la liturgia canta: *“Questo è il giorno che ha fatto il Signore”*: Cristo è risorto e la sua luce risplende sull’umanità. La sua Chiesa, suo popolo, oggi esulta e si rallegra per il sublime evento della Pasqua di Cristo che ha sconfitto il male e la morte. Non possiamo non essere invitati a gioire perché è il giorno di un dono che non riusciremo mai a spiegare con le nostre parole, ma che, certamente, il nostro spirito comprende in tutto il suo splendore.

Maria di Magdala è la prima testimone della risurrezione, la prima a vedere e incontrare il Risorto, la prima ad avere l'incarico di annunciare ai discepoli che Lui è vivo. Come annunciare oggi questo stupendo evento, come avvicinare tanti increduli, che non conoscono ancora Gesù e la sua Parola? Siamo chiamati a continuare la storia della salvezza. Gesù risorto continua a compiere meraviglie e non cessa di ammaestrare i suoi discepoli. Il racconto dei fatti avvenuti dopo la sua risurrezione, li ascolteremo nella liturgia di ogni giorno e delle domeniche sino alla Pentecoste. La Risurrezione è un'esperienza da vivere, non un concetto da dimostrare. E da questa si sprigiona una forza che genera ogni sorta di movimento: nel breve brano riportato, i protagonisti, come si è detto, si muovono, corrono, escono dal luogo dove si erano rintanati ed entrano nel sepolcro. Cominciano veramente a fare esperienza del Signore risorto, un'esperienza mai del tutto compiuta e che è insieme dono e conquista.

Chi ha incontrato il Signore risorto non può più stare fermo: la sua vita cristiana diventa movimento, con un orientamento ben preciso. Gesù adesso è accanto a noi e genera una comunità in cui si cammina e si corre insieme, sostenendoci a vicenda, ognuno con la sua peculiare vocazione. Come gli apostoli, anche noi possiamo vedere e credere, per aprirci ad una speranza capace di sconfiggere la morte. Con le parole dell'Exsultet della Veglia possiamo cantare con l'animo pieno di gioia: *“Esultino i cori degli angeli, esulti l'assemblea celeste. Per la vittoria del più grande dei re, le trombe squillino e annuncino la salvezza. Si ridesti di gioia la terra inondata da nuovo fulgore; le tenebre sono scomparse, messe in fuga dall'eterno Signore della luce. Gioisca la Chiesa, madre nostra, irradiata di vivo splendore per le acclamazioni del popolo in festa”* (cf. MR).